



SPILLE D'ORO OLIVETTI

Periodico dell'Associazione Spille d'Oro Olivetti • via Montenavale 1 • 10015 Ivrea
 Registrato al Tribunale di Ivrea il 26 febbraio 1992 • n. 150
 Direttore responsabile: Franco Farnè
 Progetto grafico: Francesco Gioana • Stampa Tipolitografia Alcione
 Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Torino • n. 2 • Anno XXVIII • 2° semestre 2020

SEGRETERIA
 0125 425767
 fax 0125 425442
 spilledoro@alice.it
 spilleoro.altervista.org

A IVREA GIORNATA D'INCONTRI 2020 DELLE SPILLE D'ORO OLIVETTI

Avevamo annullato tutte le manifestazioni del 2020, ma il Consiglio Direttivo nella riunione dell'8 settembre ha deciso di tenere comunque la Giornata degli incontri ad Ivrea pur limitandola alla visita alla tomba di Adriano ed alla messa in suffragio delle Spille d'Oro defunte.

Così sabato 10 ottobre si è svolta la tradizionale Giornata d'incontri che è l'appuntamento annuale più importante e caratterizzante della nostra associazione.

La giornata è iniziata con il ritrovo al cimitero di Ivrea per rendere omaggio alla tomba dell'Ing. Adriano.

Erano presenti oltre a numerosi soci con il labaro dell'associazione Spille d'Oro, il vice presidente Ermanno Lesca, il vice sindaco di Ivrea D.ssa Elisabetta Piccoli, l'assessore



all'urbanistica Ingegnere Michele Cafarelli, ed i rappresentanti dei Carabinieri e Polizia statale.

Dopo il saluto ai presenti del segretario Luigi Fundarò, che

ha portato i saluti del Presidente David Olivetti e dei responsabili delle delegazioni impossibilitati ad essere presenti per prudenza causa covid, e del vicesindaco di Ivrea Elisabetta Piccoli, è seguito un momento di raccoglimento e di preghiera. Quindi, gli intervenuti si sono recati alla fontana dove è il monumento dedicato a Camillo Olivetti per la tradizionale foto. (Un ringraziamento particolare a Lara Cavagnetto che ha omaggiato i fiori per la tomba e per la fontana, continuando la tradizione del padre Carlo).

Don Duretto ha celebrato la messa in suffragio delle

Spille d'Oro defunte nella chiesa di San Grato in Borghetto, data l'impossibilità di entrare nel convento dove è la chiesa di San Bernardino.

Momenti toccanti della cerimonia la lettura da parte del Segretario Luigi Fundarò delle Spille d'Oro decedute nell'ultimo anno e della poesia "Infinito Divino", scritta per l'occasione dal socio campano Giuseppe Pastore, letta dal consigliere Loredana Moretto.

La giornata si è conclusa, per la prima volta senza il pranzo sociale, molto gradito ai soci, ma non organizzato per rispettare le norme sul distanziamento.

Due giorni prima, l'8 ottobre una ventina di soci tutti con mezzi propri si erano incontrati a Biella per il consueto omaggio alla tomba di Camillo. Erano presenti anche il vice presidente il segretario e membri del consiglio direttivo.

Rispettate le tradizioni del kippah, il copricapo per gli uomini, confezionati e portati dalla socia Rita Munari ed il sasso del convento portati dal consigliere Ernesto Prella che ogni partecipante pone sulla tomba.

Enrico Capellaro ha recitato la preghiera ebraica e dopo quella religiosa, Luigi Fundarò ha concluso l'incontro con la lettura del brano del Bigiaretti sulla giornata del funerale di Camillo.

Altre fotografie della Giornata a pag. 2

IMPORTANTE: IL TESSERAMENTO 2021

Il Consiglio Direttivo nazionale Alatel ha deliberato di non far pagare la quota associativa per il 2021 con la motivazione principale che nel 2020, causa COVID, non si sono potuti elargire servizi ai soci.

L'associazione Spille d'oro, che aderisce dal 2003 ad Alatel come ulteriore regione, visto che Alatel è organizzata per regioni, ha valutato attentamente l'indicazione deliberata dal consiglio nazionale Alatel.

La nostra associazione gode in ambito Alatel di una eccezionalità, di una stima reciproca, direi di uno statuto speciale, che deriva dalla sua storia (nata nel 1946 è l'associazione di lavoratori anziani più antica), dalla sua particolarità (testimonianza dei valori della Fabbrica Sociale Olivetti), dalla sua consistenza numerica (anche se nel tempo va riducendosi).

L'Associazione Spille d'oro non è un'associazione di servizi ma di ideali e di valori che si vogliono testimoniare, di vicinanza e solidarietà tra i soci, per i quali si organizzano manifestazioni ed eventi e si supportano i soci necessari di attenzioni, se i numeri lo permettono anche di fare convenzioni e gite convenienti per gli iscritti e servizi gratuiti come quello di assistenza per il disbrigo delle pratiche dei fondi di solidarietà ex Olivetti e di Assilt.

La nostra Associazione è basata sul volontariato, nessuno percepisce compensi, ma l'età media sempre più alta dei soci rende indispensabile una segreteria per gestire la complessa macchina dell'Associazione e delle Delegazioni. Segreteria prima pagata da Olivetti poi da Telecom e negli ultimi anni dai soci Spille d'oro.

La nostra Associazione non riceve sovvenzioni da nessun ente e vive solo delle quote del tesseramento e di offerte dei soci.

L'anno difficile che sta per concludersi ci ha costretto a sospendere tutte le attività sociali ma abbiamo comunque dovuto sostenere le spese fisse: stipendio della segreteria, notiziari, telefoni e assicurazioni. Spese che puntualmente saranno da onorare anche il prossimo 2021.

Il consiglio Direttivo delle Spille d'oro nella riunione del 15 ottobre, con spirito di adesione e collaborazione con Alatel, ha deciso di adeguarsi alla delibera del Consiglio nazionale Alatel e cioè di non far pagare agli

iscritti del 2020 la quota del 2021.

Decisione che ci costringe a dar fondo alle nostre scarse risorse per i bisogni del 2021.

Il Consiglio ha altresì deciso di chiedere ai soci Spille d'oro di dare un contributo straordinario volontario pari alla quota della tessera o ad una qualsiasi cifra che si voglia in modo da sostenere le spese fisse dell'Associazione e permetterci di continuare a lavorare per il raggiungimento dei nostri obiettivi.

Personalmente condivido questa richiesta e sono certo che i soci Spille d'oro risponderanno positivamente.

La ripresa dell'epidemia di questo autunno e la situazione di incertezza che ne consegue rendono dubbia anche una ripresa delle attività della nostra associazione nei primi mesi dell'anno che verrà, ma sono sicuro, siamo sicuri, che l'epidemia finirà e quando ciò accadrà noi dovremo essere pronti con volontà e con mezzi a riprendere la nostra vita sociale e lavorare per i nostri obiettivi.

La volontà c'è e per i mezzi contiamo sull'orgoglio delle Spille d'Oro e di tutti gli olivettiani che certamente non metteranno a rischio la fine di questa associazione, testimonianza molto apprezzata, dei valori olivettiani. Questa esperienza servirà anche non a dividere i soci "buoni" da quelli "meno buoni" ma a verificare la consistenza dei soci che condividono i nostri obiettivi indipendentemente dai benefit (gite, soggiorni, convenzioni e servizi) che possono riceverne.

La tessera del 2020 per tutti i soci iscritti in questo anno è valida per il 2021. Chi volesse avere l'etichetta con in sottofondo il 2021 può venire a ritirarla in segreteria ad Ivrea o presso le delegazioni; per tutti gli altri, su richiesta, verrà inviata per posta.

Chi volesse iscriversi all'Anla dovrà pagare € 16,00 sui conti correnti intestati all'associazione.; sugli stessi conti correnti si possono versare i contributi straordinari e volontari

• C/C Bancario BANCA INTESA SAN PAOLO
 IBAN IT 83 Y 03069 09606 1 0000 0113 483

• C/C Postale n.20060109

Luigi Fundarò, Segretario delle Spille d'oro

NUOVA DIREZIONE DEL NOTIZIARIO

Sandro Ronchetti ha dato le dimissioni da Direttore responsabile del nostro Notiziario. Ringraziamo Sandro per la lunga e preziosa collaborazione e formuliamo i migliori auguri per la sua vita ed i suoi impegni professionali.

Diamo il benvenuto a Franco Farnè, nuovo Direttore responsabile del Notiziario e gli auguriamo buon lavoro in un momento così difficile per la vita delle Associazioni.

• **Franco Farnè, giornalista pubblicitario, da vent'anni collabora con "La Sentinella del Canavese". Ha curato pubblicazioni di cultura locale e scritto testi di arte, moda e costume per riviste e antologie. Ha organizzato e partecipato all'organizzazione di eventi culturali.**

RELAZIONE DEL SEGRETARIO LUIGI FUNDARÒ

2020 l'anno del Covid. Il paese è rimasto bloccato per mesi ad inizio anno e la nostra Associazione ha dovuto sospendere tutti gli incontri e le attività ricreative e culturali in programma per l'anno in corso. Siamo rimasti fisicamente nelle nostre case con l'unico pensiero di capire cosa stesse accadendo e come se ne potesse venire fuori; ipnotizzati dai continui bollettini della tv e dei giornali sul numero dei contagi e delle vittime, sul sistema sanitario al collasso, sulle interviste a scienziati e virologi, su possibili scoperte di vaccini, e sulla eroicità del personale sanitario, subito dimenticato appena la situazione ha diminuito la sua tragicità; quasi paralizzati non riuscivamo a distrarci con altri pensieri, con altri interessi che si sarebbero potuti coltivare approfittando del tempo libero anche se in casa. La fine del *lockdown* ci ha ridato una libertà limitata dalle condizioni dettate dalla pandemia: distanziamento-non assembramento-mascherine e pulizia continua delle mani.

Le aziende hanno incentivato lo *smart working* e gli uffici al pubblico si sono organizzati con le prenotazioni obbligatorie. La chiusura delle sedi Tim a livello nazionale e quindi anche quella del convento e della mensa dove è la nostra sede ha limitato moltissimo la vita della nostra Associazione. Associazione che è basata sulla socialità e sull'incontro dei soci per organizzare iniziative che testimoniano il nostro passato, eventi e iniziative sociali ricreative e culturali (viaggi, vacanze).

Abbiamo voluto tenere i rapporti con i soci e quindi i telefoni sono rimasti abilitati e la nostra segretaria ha continuato a

rispondere nei giorni di ricevimento dando le informazioni disponibili.

Un comunicato del 20 maggio pubblicato sul nostro sito (e riportato più avanti su questo notiziario) informava della chiusura delle attività e chiedeva a delegati, consiglieri e a tutti i soci di tenere rapporti telefonici con tutti i soci specialmente quelli che si sapevano più soli.

Il Consiglio Direttivo riunito l'8 settembre nella sede dell'Associazione, grazie ad un permesso straordinario di Tim, ha approvato il bilancio 2019 che sarà convalidato nell'assemblea del prossimo anno. Si è deciso di continuare il blocco degli incontri fino a fine anno, anche nelle delegazioni, per prudenza vista la recrudescenza dell'epidemia e l'arrivo della stagione fredda. Si è convenuto di organizzare la giornata di incontri ad Ivrea limitatamente alla visita alla tomba di Adriano ed alla messa in suffragio delle Spille d'oro defunte. Stiamo trattando con Tim per ottenere l'accesso dei soci alla nostra sede nell'osservanza delle norme anti covid.

Iscrizioni.

Nell'anno 2019 il numero degli iscritti all'Associazione Spille d'Oro Olivetti è stato 1717.

1.259 sono i soci del Canavese; 458 quelli delle Delegazioni: Crema (44), Milano (126), Massa (15), Roma (91), Pozzuoli (55), Marcianise (82), Divisione Italia (45).

Nel 2018 il numero degli iscritti era di 1.990; ne consegue un decremento di 273 soci.

La diminuzione dei soci è compensata in parte dai familiari che si sono iscritti come soci accompagnatori (90).

Bilancio.

Il bilancio è redatto secondo il criterio di cassa su anno solare e quindi le entrate per tesseramento del 2019, dato che questo avviene su due anni solari (fine 2018 inizio 2019) non corrispondono automaticamente al numero degli iscritti dell'anno sociale.

Le entrate del tesseramento più altri incassi dovuti ai contributi volontari dei soci, di un contributo straordinario delle Delegazioni e del versamento della cifra accantonata per il TFR della segretaria, al netto del contributo alla Presidenza nazionale Alatel, delle spese bancarie, di altre uscite e delle spese per la segretaria, danno una disponibilità di 49.940,37 (circa 19.000 € in più dell'anno precedente)

Le spese per gli incontri sociali e le manifestazioni compensate dal contributo dei soci e dal piccolo utile sulle gite danno un avanzo di € 10.404,20.

Le spese di funzionamento ammontano a 33.598,90 (con una diminuzione di spese viaggi ed un aumento delle spese postali dovute alle elezioni).

La differenza tra le due prime cifre positive è quella negativa per il funzionamento dà un avanzo di 26.745,67 ed una disponibilità di 75.129,68.

Considerando le entrate straordinarie una tantum dei contributi delle delegazioni e dell'accantonamento del TFR il bilancio effettivo sarebbe di + 6044,66 €.

È doveroso ed opportuno ricordare che tutti gli incarichi, dal Presidente ai Consiglieri, dal Segretario ai soci volontari impegnati nelle diverse attività, sono svolti senza nessun tipo di remunerazione.

GIORNATA D'INCONTRI IVREA 10 OTTOBRE 2020



VISITA ALLA TOMBA DELL'ING. CAMILLO BIELLA 8 OTTOBRE 2020



STORIA DI UN'AZIENDA DI INFORMATICA

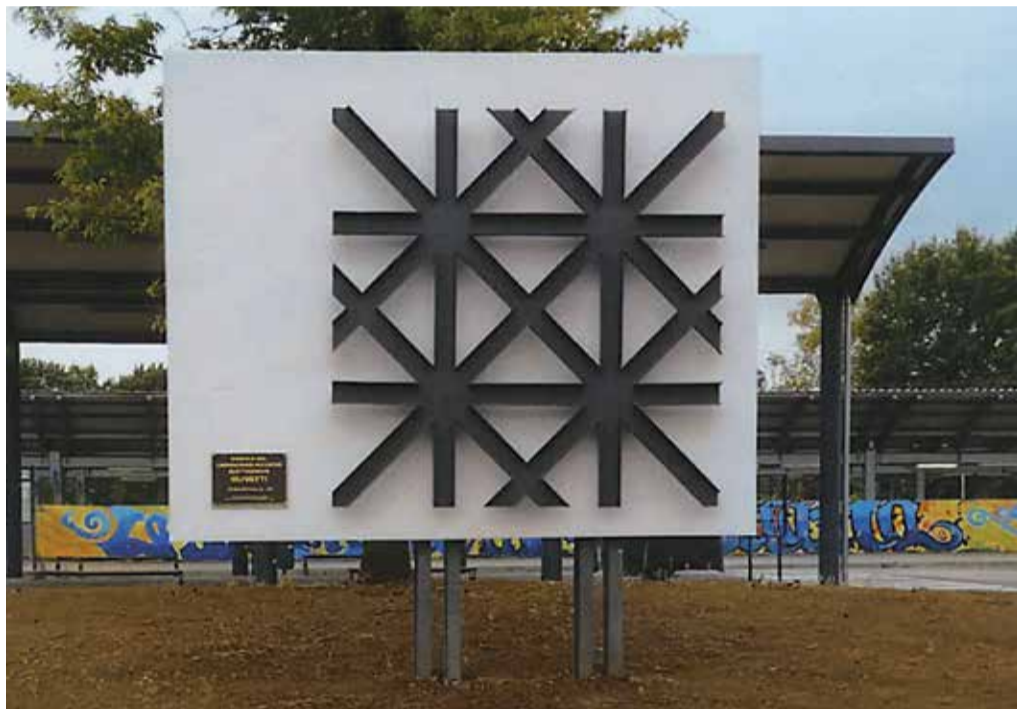
Sabato 11 settembre a Pregnana Milanese si è svolta l'inaugurazione di una mostra permanente "Storia di un'azienda informatica" la Mostra consiste in una raccolta fotografica commentata montata su due totem in Piazza della Costituzione alle spalle del monumento raffigurante il simbolo del Laboratorio Ricerche Elettroniche Olivetti. Il logo, dell'artista Ettore Sottsass junior, recuperato dallo stabile del laboratorio LRE è stato inaugurato nella stessa giornata alla presenza del sindaco di Pregnana Milanese Angelo Bosani, del vice sindaco di Caluso città sede dello stabilimento produttivo, e del Presidente dell'Associazione "Pozzo di miele" Domenico Maletti. La mostra fotografica è la storia del contributo dell'Italia all'informatica europea e mondiale. Parte dagli anni 1954 quando Adriano Olivetti, facendo propria l'idea del fisico Enrico Fermi, costituisce a Barbaricina (Pisa) il primo nucleo della Olivetti Laborato-



rio Ricerche Elettroniche. Nel 1958 la sede viene spostata a Borgolombardo (MI) e nel 1959 nasce il primo elaboratore elettronico realizzato con tecnologia a transistor (Elea 9003). Nel 1961 (Elea 6001) il laboratorio diventa Olivetti Divisione Elettronica; nel 1962 a Pregnana Milanese nasce il Parco Tecnologico sede del laboratorio ricerca e sviluppo dell'azienda; qui nel 1963 (Elea 4001) si trasferisce il laboratorio ricerche di Borgolombardo. Nel 1964 la Divisione Elettronica viene ceduta alla General Electric e nel 1970 (GE 130) viene acquistata dalla Honeywell (Information Systems Italia). Si susseguono nuovi sistemi: livello 62 (1974), DPS 4 (1980), DPS 6/20 (1983), X/SUPERTEAM (1985), DPS 6/22 e DPX 10 (1985), DPX 20 -DPX 40-DPS 4000 e DPS 4 PLUS (1986). Nel 1987 Honeywell Information Systems Inc viene ceduta alla francese Bull e nasce la Honeywell Bull Informa-

tion Systems Italia. Nel 1992 Honeywell abbandona il settore informatico e nasce BULL ITALIA. Dalla fine degli anni 90 a inizio 2000 numerose cessioni di azienda e ristrutturazioni aziendali mettono fine all'iniziativa di Adriano Olivetti che aveva permesso all'Italia di essere protagonista dell'informatica europea e mondiale. La mostra è stata promossa dall'Associazione "Pozzo di miele" con il contributo della Fondazione Cariplo, la collaborazione di SBG Architetti e con il patrocinio del comune di Pregnana Milanese.

...
 "Pozzo di miele" è l'associazione degli ex dipendenti di Olivetti Laboratorio Ricerche Elettroniche (LRE), Olivetti Divisione Elettronica, Olivetti General Electric, General Electric Information Systems Italia, Honeywell Information Systems Italia, Bull Italia e Compuprint. Scopo dell'associazione oltre a mantenere i rapporti degli ex dipendenti ed organizzare eventi ed incontri è quello di "diffondere la storia dell'azienda affinché rimanga un patrimonio diffuso e uno stimolo per le nuove generazioni".



COVID 19 COME L'HO PRESA

Non nel senso che ho preso la malattia. No, fortunatamente non l'ho presa. Nel senso di "che effetto mi ha fatto tutta questa vicenda". Non varrebbe la pena parlarne se non fosse che - come scopro dalle chiacchiere - ciascuno di noi ha subito effetti per alcuni aspetti simili, se non identici. Per quanto mi riguarda, avendo in un primo momento ipotizzato un andamento di questa epidemia analogo a quello della febbre spagnola di cent'anni fa, ho espresso il mio personale punto di vista con il provocatorio scritto che segue, e che mi sono finora ben guardato dal pubblicare.

Un punto di vista

Stanno emergendo... stanno emergendo e divenendo pubbliche congetture, sensazioni, che da tempo si affacciavano alla mia mente, ma che io stesso rifiutavo di accettare e tanto meno osavo esprimere: mi capita, in questi giorni, di cogliere voci che in vario modo inducono a ipotizzare che la Natura nella sua saggezza, abbia oggi messo in campo un'adeguata misura di autodifesa dalla tracotanza della specie "sapiens", di quella specie che con ben poca sapienza la sta invadendo e deturpando in modo preoccupante e irreversibile.

Gli obiettivi che la specie a cui apparteniamo si pone come indicatori del proprio successo - crescita senza fine dei consumi, della produzione e della ricchezza, indefinito allungamento dei tempi della vita, libertà individuale senza limiti - sono utopie che quanto più tendono a realizzarsi tanto più danneggiano l'equilibrio del pianeta e le sue possibilità di sopravvivenza. Lo spirito agonistico con cui affrontiamo l'esistenza ha, come suoi corollari, la prevaricazione, la disuguaglianza, l'intolleranza, l'esclusione, l'egoismo.

E se l'egoismo e la crescita delle disuguaglianze e della povertà non limitano a sufficienza l'incremento demografico, la Natura ricorre a metodi più drastici. La stessa nostra specie, anch'essa figlia della Natura, procura periodicamente un salasso: le guerre provvedono mirabilmente a togliere dalla circolazione masse di maschi fecondanti; ma quando, dopo tre quarti di secolo di cosiddetta pace (disturbata appena da qualche migliaio di guerricciolate

con pochi milioni di morti) anche questi salassi non sono sufficienti, ecco che la Natura interviene ancora.

"Corona Virus" abbiamo battezzato questo suo nuovo intervento.

Lo so, lo so che non è realistico, che una simile sensazione non è suffragata da alcuna evidenza scientifica. Si tratta, ovviamente, di un semplice auspicio, di un modo per assegnare un valore positivo a una epidemia devastante. Di percepire come i nostri modelli di vita, segnati da tanto "progresso" possano essere controproducenti: abbiamo conquistato la possibilità di attraversare il mondo intero in un solo giorno, di trascorrere le estati su spiagge affollate ad ogni latitudine, gli inverni su piste innevate anch'esse gremite, le domeniche in stadi capaci di contenere centomila persone, le nottate pigiati in discoteche infernali in ogni senso. Ma tutto questo aiuta il contagio. E ciò potrebbe essere un bel guaio (altro che progresso!). Però appunto del contagio abbiamo bisogno per restituire equilibrio al pianeta. Meno persone, meno produzione, meno consumi, meno plastica, meno emissioni nocive, meno egoismo, più felicità.

Siamo circa sette miliardi e mezzo di sapiens. Oso dire che non sarebbe male se alla fine della buriana ne contassimo un paio di miliardi in meno. Meglio essere vittime di qualcosa che non abbiamo consapevolmente provocato, piuttosto che di una guerra nucleare. Oltre tutto la Natura sta operando in modo molto sapiente. Lei, molto giustamente, sceglie, a differenza delle guerre, di far fuori per primi noi vecchietti, che rappresentiamo il peso maggiore per la società, avendo concluso ogni attività produttiva e riproduttiva. Un mondo con due miliardi di vecchi in meno sarebbe una brutta disgrazia per le industrie farmaceutiche ma una bella redistribuzione delle risorse a favore delle giovani generazioni.

È però necessario che i sopravvissuti diano vita a un mondo più altruistico. Mi accontenterei di sapere che si cambia l'ordine di importanza fra le tre parole su cui basiamo la nostra civiltà: "Libertà, fratellanza, uguaglianza" diventino "Fratellanza, uguaglianza, libertà", quest'ultima inviolabile, ma gestita con reale sapienza, e

cioè garantendo il futuro del pianeta e solo dopo che si sia assolto il dovere primario della fratellanza, per garantire l'uguaglianza nel diritto alla felicità di tutto il genere umano.

...
 Poi, subito dopo, viste le immagini delle sfilate di camion militari che a Bergamo trasportavano centinaia di bare con le vittime della pandemia, mi sono vergognato di avere pensato in modo così "disumano" ed è subentrato un disorientamento che constato aver causato non solo in me ma anche in molti altri una sorta di abulia, di imbambolamento. Il lockdown, il "restate a casa", ci ha bloccato anche i pensieri, la fantasia, la voglia di leggere, non ci è rimasto altro interesse che seguire l'andamento dell'epidemia con la coscienza che "non c'è nulla da fare" se non isolarsi e "lavarsi le mani". A questo proposito ho sempre trovato curioso il ragionamento secondo cui, essendo il virus trasmissibile per via aerea, allora bisogna lavarsi le mani. Va da sé che il contagio si trasmette soprattutto per contatto, ma questo è talmente ovvio che nessuno lo dice mai, per cui, detto così, pare non vi sia alcun nesso tra la premessa e la conclusione (fortunatamente lavarsi le mani è la prima elementare norma igienica che le nostre mamme già ci avevano insegnato). Mi vien da pensare che l'abulia cui accennavo sia il frutto di uno scherzo del subconscio che potrebbe aver accolto questa insistente esortazione come una indicazione a un ponziopilatesco "lavarsene le mani". Finito il lockdown, a luglio vado al mare, solito posto, solita spiaggia, soliti amici. Il primo che incontro è V.: "Ciao, come va? Siamo scampati al Covid, vedo!" "Sì, io sì, ma mio fratello l'ha preso ed è morto"... Non c'è proprio nulla da scherzare, altro che "lavarsene le mani!". Oggi Papa Francesco dice: "Come possiamo pretendere di vivere sani in un mondo malato?" Ecco, questa mi pare una perfetta sintesi del mio sbrodolato "punto di vista" riportato sopra.

(Quando ero bambino, alla domanda "Cosa vuoi fare da grande?" la mia risposta era univoca e sicura: "il Papa". L'umanità ha avuto una gran bella fortuna ad avere Bergoglio come Papa, al posto mio!)

Sandro Romussi

ADRIANO OLIVETTI A CUORGNÉ RICORDI DI ANNI LONTANI

Era il 1953 e avevamo vent'anni. Mi sentivo già un "vecchio" olivettiano, con i miei cinque anni di anzianità aziendale e la consolidata (due anni) esperienza di disegnatore particolarista alla OMO, l'Azienda produttrice di macchine utensili voluta da Camillo Olivetti.

Con i vecchi amici Manfredo Buffo, operaio alla Trione di Cuorgnè, e Franco Boffa, geometra impegnato in un'impresa nell'alta Valle dell'Orco, passeggiavamo come d'abitudine nel dopocena di una tiepida sera di inizio estate. Qualche nostro amico possedeva già la Vespa o la Lambretta ma noi, ancora appiedati, ci contentavamo delle camminate lungo una cittadina praticamente deserta: piazza Pinelli, via Garibaldi, piazza d'Armi, via Torino e ritorno, commentando i fatti locali, nazionali e internazionali, conditi da qualche recente barzelletta.

Cultura e banalità, sport e un po' di politica, vista l'imminenza delle elezioni nazionali, la prima volta di un uomo sull'Everest di un mese prima, il 29 maggio... Non badavamo troppo ai rari passanti ma la nostra attenzione fu subito attratta dall'arrivo di alcuni automezzi che, provenienti da via Ivrea, imboccavano piazza d'Armi fermandosi sul lato prospiciente via Torino. Dalle automobili, più precisamente due automezzi e un furgone, scese un gruppetto di persone che si raccolsero a osservare la grande piazza vuota mentre altri scaricavano una specie di trespole che in breve si trasformò in un podio dove presero posto alcuni di loro.

Sorpresi e incuriositi ci avvicinammo mentre qualcuno annunciava coraggiosamente a una piazza che, salvo la nostra irrilevante presenza si rivelava del tutto deserta, l'imminente intervento... dell'ingegner Adriano Olivetti!

Come dipendente dell'Olivetti di Ivrea ero l'unico della piccola comitiva ad aver avuto la possibilità di ascoltare in precedenza il Presidente della società alla quale ero orgoglioso di appartenere. Lo avevo ascoltato nel Salone dei Duemila dove esponeva ai lavoratori i suoi progetti per la Fabbrica e per il Canavese ma per quanto riguardava il suo progetto politico all'insegna del Movimento Comunità, qualcosa che



Centro Comunitario di Cuorgnè – allieve dei corsi e simpatizzanti nel giorno della festa della donna (1955)

si saccenti dell'epoca amavano liquidare frettolosamente come "filosofie da salotto", "passatempi da miliardario" o... "pressioni sui partiti per ottenere un posto in Parlamento", mi era del tutto sconosciuto.

Unico pubblico presentare, ci tenemmo discretamente da parte, protetti dall'oscurità offerta dagli alberi del viale ascoltando quell'Uomo – che per nulla condizionato da una grande piazza desolatamente vuota – esponeva le sue idee, i suoi sogni a un cielo stellato.

Affascinati, sentimmo quell'inimmaginabile industriale-poeta illustrare il progetto di "una comunità concreta dove i figli dell'uomo troveranno l'elemento essenziale dell'amore per la terra natia e l'elemento concreto di una fratellanza umana, fatta di solidarietà nella comunanza di tradizioni e di vicende... La Comunità è nata – continuò – nelle sue dimensioni naturali e umane, nella mia piccola patria, il Canavese, nella linea dritta della Serra, il corso inquieto della Dora, lo scenario con i monti amati della Val d'Aosta, i prati verdi, i campi di grano, i fati-

cati vigneti attorno ai paesi percorsi una, dieci, cento volte...".

Ma se per noi questa premessa era facile da capire, molto più complesso appariva lo schema che delineava la Comunità Ideale, "basata sui principi della sovranità popolare, del sindacalismo, dei valori essenziali della cultura e della scienza non disgiunta dal fine etico..." Erano concetti che proponevano una società nuova, espressi senza retorica e tuttavia difficili, forse anche perché nulla avevano della roboante arroganza dei comizi dell'epoca... ma quell'Uomo intuiva che la sincerità dei suoi sogni poteva essere avvertita dalla gente semplice – che forse non ne afferrava la complessità ma ne percepiva la genuinità, accogliendoli come messaggi degli anni a venire, ancora lontani, molto lontani, anche se Adriano Olivetti aveva anticipato nella realtà della sua Fabbrica molto di ciò che oggi esponeva come progetto politico.

Da anni le "corriere" dell'Olivetti riportavano ogni sera alle loro case i lavoratori di ogni provenienza, evitando il congestionamento della città e lo spopolamento delle borgate. La mensa aziendale che nel tempo della guerra aveva sfamato ben più che i lavoratori dell'Azienda, funzionava dal 1937 rifornita dal Centro Agrario e la persona "cui non si chiedeva di dove venisse e quale fede politica o religiosa professasse, non racchiudeva la sua vita nella tuta di lavoro" cresceva con la cultura che già si espandeva dall'Olivetti al territorio e che ancor più si sarebbe poi estesa con i Centri comunitari dove con il prestito di libri, la proiezione di films, i corsi e le conferenze, i dibattiti sui problemi del lavoro e della vita della comunità, si sarebbe dato vita alla "città dell'uomo".

Dieci mesi dopo quella serata, nel 1954, Adriano Olivetti avrebbe inaugurato il Centro comunitario di Cuorgnè e io sarei diventato un "servo di quel padrone che progettava... l'azionariato operaio".

Pino Ferlito



Centro Comunitario di Cuorgnè – premiazione delle migliori allieve di un corso di taglio e cucito (1954)



Adriano Olivetti inaugura il Centro Comunitario di Cuorgnè (1954)

AGGIORNAMENTO SULLA SEDE DELL'ASSOCIAZIONE ARCHIVIO STORICO OLIVETTI

Nota del Presidente del 24 settembre 2020

Colgo questa occasione unica del Festival dell'Architettura, dedicato ad Adriano Olivetti, che ha l'obiettivo di stimolare un dialogo volto a favorire una consapevolezza di comunità, per condividere con voi lo stato di avanzamento di quanto già discusso e condiviso in precedenza.

L'emergenza Covid-19 che tutti stiamo vivendo ha purtroppo rallentato il percorso decisionale e le attività lavorative di tutti noi, con scelte anche dolorose relative alla gestione quotidiana delle persone e delle attività.

Come avrete visto, abbiamo da poco riaperto la sede dell'Archivio, seguendo strettamente le norme di legge su distanziamento, presenze esterne e controlli in entrata con *thermoscanner*, per riavvicinarci alla Città e alle Persone, accelerando anche un necessario ritorno ad un respiro internazionale con l'adesione alla **World Design Organization**.

Per quanto riguarda il futuro, come promesso nell'assemblea dello scorso aprile, tutti i materiali documentali, rimarranno a Ivrea, e saranno mantenuti nell'ambito del comprensorio che ospita i nuovi uffici Olivetti.

Verrà eseguito da TIM il recupero edilizio di una manica dei

Magazzini Generali di circa 650 mq, sita nel comprensorio Monte Navale fronte Palazzina Blu ex Centro Studi ed Esperienze, oggi sede di Olivetti, garantendo così la continuità storica dell'Associazione e permettendo una maggior valorizzazione del patrimonio stesso anche grazie all'utilizzo di altre strutture quali l'Auditorium di Casa Blu e le forti sinergie, progettuali ed espositive, con la prossima sede del Museo Laboratorio Tecnologicamente, sito a pochi passi, lungo via Jervis.

In tali spazi saranno allocati 6 blocchi di archivi compattati ignifughi per un equivalente sviluppo di scaffalature pari a 3300 metri lineari, che garantiscono il rientro completo di quanto ora custodito altrove.

Per quanto riguarda gli uffici dell'Associazione, anch'essi avranno una sede d'eccellenza, trovando collocazione presso la Mensa ICO, all'interno dello stesso comprensorio.

La progettazione dell'intervento di ristrutturazione è in fase di finalizzazione per mantenere l'originaria data di fine lavori al 31 dicembre 2020, considerando nei tempi anche il percorso di approvazione da parte dei Beni Culturali, e da gennaio 2021 saranno avviate le attività di allestimento e

accorpamento di tutti i materiali.

TIM, FAI e Fondazione Adriano Olivetti stanno lavorando insieme alla possibilità di dare un futuro al Convento di San Bernardino e agli spazi limitrofi. Nell'ambito del progetto, l'Archivio Olivetti avrà naturalmente un ruolo importante.

Prendo in prestito il claim del Festival in corso – **Design for the Next Community** – per sintetizzare il percorso che stiamo sviluppando per un brillante futuro dell'Associazione Archivio Storico Olivetti, avendo a cuore il valore unico di quanto abbiamo onore e onere non solo di custodire, ma ancor più di raccontare e condividere con le nuove generazioni, grazie al pieno supporto di TIM, Olivetti e dell'Amministrazione Comunale cui va un grande ringraziamento.

Vi aspettiamo agli eventi in corso del Festival in questi ultimi giorni, di cui una parte sviluppati dall'Associazione insieme ad Olivetti, segnalando l'app *Ivrea Smart City Pass*, sviluppata gratuitamente da Olivetti per il Comune in questa occasione, necessaria per iscriverci seguendo le norme di sicurezza.

Il Presidente Gaetano Adolfo Maria di Tondo

IL RICORDO DI ADRIANO OLIVETTI TRA LE VIGNE UNESCO DELL'ASTIGIANO

Una piccola, ma grande Azienda, immersa nel verde delle vigne dell'Astigiano, nel paese di Belveglio, ha dato vita a un evento di tre giorni, il 24, 25 e 26 settembre per ricordare i sessant'anni della scomparsa di Adriano Olivetti, dal titolo suggestivo: Adriano Olivetti: Il coraggio di un sogno italiano

Il convegno è stato accompagnato da una mostra itinerante di prodotti Olivetti progettata e allestita dagli studenti del Liceo Isaac Newton di Chivasso.

Una piccola, ma grande Azienda questa è infatti il Mollificio Astigiano. Lo si ricava immediatamente dal volantino "Chi Siamo" che ci viene distribuito prima dell'ingresso nei locali dell'Azienda, che risponde alla domanda: perché questa manifestazione al Mollificio Astigiano?

«La ragione è semplice: da oltre 15 anni l'incontro con Adriano Olivetti ha indirizzato la nostra realtà imprenditoriale



a un microcosmo liberamente ispirato ai suoi valori, tentando di mettere in pratica i suoi insegnamenti. Ci uniscono la stessa visione, le medesime aspirazioni, ma soprattutto la straordinaria forza onirica, e si io sono una grande sognatrice. Reputo che l'affinità maggiore, però, con Adriano sia la stessa smisurata passione per l'armonia e l'amore per i nostri simili, le persone, infatti sono loro, nello specifico il mio team, vero patrimonio d'impresa, un capitale inestimabile della nostra azienda, sono tutti quanti loro il nostro orgoglio [Invito al suo team ad alzarsi in piedi, applauso]. Ebbene sì loro sono il nostro orgoglio le ragioni del nostro successo».

Niente di più olivettiano.

Un evento organizzato con tutti i crismi, dei grandi eventi. Due giorni di relazioni sui temi olivettiani e sulle ricadute sul territorio. Con tutti i posti a sedere occupati, frutto della capacità di comunicazione dell'azienda.

Il Team del Mollificio Astigiano con i relatori e moderatori della prima giornata.

L'incredibile è che il Mollificio Astigiano è una piccola Azienda di 15 dipendenti a cui si sommano i due titolari Pia Giovine e Marco Prainito che, come dicono nel loro volantino, di giorno sono titolari, di sera una coppia felice.

Quello che si percepisce immediatamente e che il *welfare* aziendale non è solo un nome, ma un dato di fatto. A incominciare dai posti di lavoro, tutto è colorato, ci sono grandi vetrate, piante, pannelli con disegni che fanno con arguzia riferimento al lavoro e ai prodotti.

Un ambiente di officina confortevole e gioioso che sdrammatizza il lavoro manuale e infonde serenità in chi vi lavora. Le mamme godono di orari flessibili, in modo che possano accudire ai loro figli. E poi i viaggi aziendali. Quest'anno il covid ha impedito un viaggio a Trieste dall'imprenditore Illy, con cui condividono la loro visione di azienda, e successivamente alle grotte di Postumia.

L'Azienda così si presenta: "Noi del Mollificio siamo una radicata realtà aziendale fondata nel 1979 formata da un solido e competente team di professionisti". Una dichiarazione di una comunità.

Credo che questa realtà meriti tutta l'attenzione del mondo olivettiano e dobbiamo essere grati a Pia e Marco di averla fatta conoscere.

Adriano un germe di futuro lo ha lasciato anche nell'Astigiano.

Giuseppe Silmo



e resta il nostro faro ispiratore. Il nostro concetto di azienda si riassume in una piccola comunità familiare e tanto del nostro impegno e delle nostre risorse vogliono proprio creare l'atmosfera di casa: per questa ragione abbiamo pareti e tende colorate, grandi vetrate e foto dei nostri ragazzi sparsi ovunque. Curiamo il benessere dentro e fuori.»

Entrando nello stabilimento, dove accanto a una grande vetrata è allestito lo spazio per le conferenze, vedendo le prime due file di sedie con scritto Riservato si pensa che siano quelle riservate, come di consueto, alle autorità o ai relatori, sbagliato!! Sono invece riservate ai dipendenti, lo si realizza quando, nelle loro colorate casacche da lavoro, prendono posto. Si capisce subito che ci si trova in una realtà particolare dove, come nel pensiero di Adriano, l'uomo, non solo Lavoratore, ma Persona è al centro.

Pensieri di un olivettiano, che però con straordinaria forza vengono confermati poco dopo dalle parole d'introduzione ai lavori della titolare Maria Pia Giovine, che così inizia:

«Inizio dicendo che un grande regista svedese una volta disse: "il narrare sottrae tempo alla morte e ci pone in contatto con l'eternità"».

Ebbene, Adriano Olivetti ha impersonato e ha narrato una meravigliosa storia del nostro paese, ha sognato di costruire una città, financo una nazione, diversa da quella di oggi. Una città che fosse quella dell'uomo, dove l'uomo avrebbe dovuto essere al centro di tutto. Adriano era tante, tante cose ancora, impossibile riassumerlo.»

E più avanti: «Qui all'interno di questa piccola fabbrica abbiamo voluto dare vita



COMUNICATI AI SOCI PUBBLICATI NEL SITO SPILLE D'ORO NELL'ANNO 2020

Comunicato del 20 maggio 2020

La pandemia COVID-19 ha sconvolto le nostre vite e bloccate le attività della nostra Associazione, che sono state sospese per la prima metà dell'anno.

Il miglioramento della situazione emergenziale, grazie al blocco di quasi tutte le attività del paese ed al senso di responsabilità di tutti, che sta dando un po' di respiro ad operatori sanitari e strutture ospedaliere e che gradualmente consente una ripresa delle attività, non lascia molto spazio alle Associazioni come la nostra basate sulla socializzazione, su manifestazioni ed incontri culturali ricreativi e di solidarietà che necessitano dello stare insieme.

Le notizie che si rincorrono, a volte contraddicendosi, sulla pandemia, su possibili cure e ricerche di vaccini, sulle date di riapertura delle varie attività nelle diverse regioni e sulle modalità di accorgimenti e comportamenti per evitare contagi, hanno una sola unanime certezza: DOVREMMO PER MOLTO TEMPO MANTENERE LE DISTANZE TRA LE PERSONE ED EVITARE ASSEMBRAMENTI.

Pertanto gite e manifestazioni sono sospese per tutto l'anno ad Ivrea e nelle Delegazioni.

Per le convenzioni alberghiere stipulate ad inizio anno e riportate sul primo numero del notiziario di quest'anno, non ancora consegnato dalla posta, ma visibile sul nostro sito, non ci è dato sapere ad oggi quali strutture alberghiere apriranno e quando; pertanto i soci interessati potranno prendere contatto direttamente con l'albergo per avere disponibilità, eventuali adeguamenti economici e prestazioni per evitare il contagio della pandemia.

Il bilancio dell'anno 2019, approvato provvisoriamente dal Consiglio Direttivo, sarà regolarizzato nell'assemblea del prossimo anno.

Ad oggi non ci sono previsioni di apertura della sede di Ivrea e delle sedi di Delegazioni che ci sono date in comodato da Tim; appena ne avremo notizia le comunicheremo assieme alle modalità di utilizzo e frequenza.

La sede è chiusa ma i telefoni sono sempre rimasti abilitati, per non interrompere i rapporti con i nostri Soci, e la segretaria risponde alle richieste di informazioni dei Soci nei giorni e nelle ore di ricevimento.

Il Delegato Assilt del Piemonte Luca Carretta è disponibile telefonicamente a dare supporto ai nostri Soci per le varie pratiche ed eventualmente a dare appuntamenti.

La nostra è un'associazione di valori, di ideali, di testimonianze e certo non si farà abbattere da questi sconvolgimenti, è però necessario che ci reinventiamo e troviamo nuovi modi per adeguarci a quello che sarà un nuovo stile di vita sociale.

Pensiamoci tutti insieme e scambiamoci idee. Intanto potremmo scambiarci, via mail e poi inserite nel sito, le nostre sensazioni, i nostri pensieri, la nostra vita quotidiana in questo inimmaginabile periodo di isolamento.

Ho già invitato i Consiglieri, i responsabili di Delegazione e di commissioni di mantenere il più possibile i rapporti con i nostri soci e di non fare mancare loro specialmente ai più soli, la vicinanza dell'Associazione (una telefonata forse non salva la vita ma è certo di gran sollievo).

Estendo questo invito a tutti i Soci in una catena che non lasci nessuno solo (isolati si ma non soli).

Con l'augurio di star bene e di presto poterci incontrare un caro saluto

Luigi Fundarò

Segretario dell'Associazione

Comunicato del 18 giugno 2020

Ai Soci della delegazione di Marcyanise

La pandemia Covid-19 ha sconvolto le nostre vite e bloccato le attività della nostra Associazione. Il miglioramento della situazione emergenziale, grazie al blocco di quasi tutte le attività del paese ed al senso di responsabilità di tutti, che sta dando un po' di respiro ad operatori sanitari e strutture ospedaliere, e che gradualmente consente una ripresa delle attività, non lascia molto spazio alle associazioni come la nostra basate sulla socializzazione, su manifestazioni ed incontri culturali, ricreativi e di solidarietà che necessitano dello stare insieme.

Per l'impossibilità di incontri causa Covid e per la scarsa adesione degli iscritti, la sede di Marcyanise rimarrà momentaneamente chiusa nella speranza di un miglioramento della situazione emergenziale sanitaria e di una ripresa del tesseramento 2021 che ci permetta di sostenere le spese di gestione per riaprirla sempre nel territorio di Marcyanise.

Intanto il responsabile di Delegazione Alfredo D'Ambrosio è sempre disponibile per informazioni e per il disbrigo delle pratiche del F.S.I tutti i giorni dalle ore 9.00 alle ore 20.00 al numero di telefono 3387555454 o mail alfredodambrosio1@virgilio.it.

Noi tutti abbiamo lavorato nella "fabbrica Sociale", una fabbrica che mette l'uomo al centro del processo produttivo: l'uomo con la sua dignità, con i suoi bisogni materiali e culturali. Una fabbrica basata sul solidarietà e non sull'egoismo.

La fabbrica sociale non è stata una utopia o un sogno ma una realtà che è durata ancora un paio di decenni dopo la morte di Adriano. Una realtà che, adeguata ai tempi d'oggi, può sempre ritornare.

Scopo della nostra Associazione è quello di testimoniare e trasmettere ai nostri figli, nipoti e giovani tutti questo modo di concepire la fabbrica.

La nostra è un'associazione di valori e di testimonianze, e certo non si farà abbattere da questi sconvolgimenti; è però necessario che ci reinventiamo e troviamo nuovi modi per adeguarci a quello che sarà un nuovo stile di vita sociale.

Pensiamoci tutti insieme, scambiamoci le idee e rinnoviamo l'iscrizione unica nostra fonte di finanziamento.

La sede di Ivrea è ancora chiusa per il Covid, ma i telefoni sono stati trasferiti alla segretaria che risponde alle vostre richieste nei giorni e nelle ore di ricevimento.

Per le iscrizioni potete sempre rivolgervi al vostro Delegato ma, data l'assenza della sede e le pratiche FSI che lo impegnano parecchio, potete iscrivervi direttamente ad Ivrea effettuando il pagamento sui conti postali o bancari dell'Associazione.

– c/c postale 20060109

– c/c bancario intesa san paolo

iban IT 83 Y 03069 09606 100000 113 483.

Le quote di iscrizione saranno tempestivamente girate alla vostra Delegazione.

Colgo l'occasione per ringraziare, e sono certo di interpretare la volontà del Direttivo di Ivrea e di tutti i Soci di Marcyanise, Alfredo D'Ambrosio per la passione, la professionalità e dedizione che da oltre vent'anni dedica volontariamente alla nostra Associazione. Un ringraziamento particolare anche al suo collaboratore Francesco Golino.

Con l'augurio di star tutti bene e di presto poterci incontrare un caro saluto.

Luigi Fundarò

Segretario dell'Associazione

Comunicato del settembre 2020

LE SPILLE D'ORO OLIVETTI E L'EFFETTO COVID 19

Sono trascorsi oltre sei mesi dall'avvio delle misure di sicurezza contro l'epidemia e sei mesi sono molti per la vita di un'associazione. Nel nostro caso, mesi che pesano per il senso d'impotenza che proviamo ogni volta che guardiamo al prossimo futuro, ricercando soluzioni che permettano di riprendere il normale contatto con gli iscritti e di riattivare senza limitazioni la nostra attività. La nostra segretaria, Signora Monica, è disponibile telefonicamente nei giorni lunedì mercoledì venerdì al mattino dalle ore 9.00 alle ore 12.00 e il pomeriggio dalle 14.00 alle 15.00, al nostro solito numero 0125 425767 o via email spilledoro@alice.it per fornire risposte e assistenza, ma con l'attività sociale oggi totalmente bloccata ci rendiamo conto che questa è una risposta che può valere per il breve periodo: la vita della nostra Associazione richiede altro.

Finora sono stati mesi d'interruzione praticamente totale dei rapporti fra i soci, d'impossibilità di partecipare a eventi, vacanze, viaggi, incontri sociali, del blocco delle iniziative per continuare a testimoniare un passato di cui siamo orgogliosi. E anche semplicemente della mancanza dell'occasione per rivedersi e scambiare quelle due parole che servono a verificare la normalità del flusso delle cose, ad avere il conforto di uno sguardo amico, a trascorrere tempo nel piacere dei ricordi comuni. Interruzione imposta dalle disposizioni sul distanziamento e sulla gestione dell'igiene collettiva, che hanno originato le direttive di Telecom che ci ospita, tese a regolare severamente gli accessi e a vietare quello alla nostra sede.

Per un certo tempo si è atteso di capire l'evoluzione dell'epidemia, nella speranza che un evento fortunato aiutasse il mondo a liberarsi dalla nuova peste e le Spille d'Oro a ritrovare la loro casa abituale, ma i mesi sono trascorsi, la situazione non è migliorata in modo determinante e le avvisaglie autunnali suggeriscono molta prudenza. Ne deriva l'urgenza di trovare soluzione alla riapertura della nostra sede, lì dov'è ora.

Abbiamo fatto tentativi verso Telecom di ottenere libertà di accesso, sempre respinti da motivazioni giustificate ma, a nostro parere, senza concreti tentativi di ricerca di una soluzione che la buona volontà e l'impegno di tutti certamente avrebbero potuto trovare. Ora si pone con urgenza una vera e propria questione di sopravvivenza: il perdurare dell'inattività delle diverse iniziative a favore degli iscritti mette in forse la continuazione dell'Associazione Spille d'Oro Olivetti. Accadrebbe così che proprio nel momento in cui nel mondo, e a Ivrea in particolare, si ha un forte richiamo alla cultura industriale e sociale olivettiana, un istituto carico di storia e di storie, che resta fra i pochissimi ancora presenti eredi diretti di quell'esperienza, possa cessare la propria esistenza.

Non è però nella nostra cultura accettare con fatalismo gli eventi contrari e vogliamo rassicurare i nostri iscritti e tutti coloro che vedono nella nostra Associazione un patrimonio da preservare, che tutto il nostro impegno è rivolto a farla ritornare al più presto attiva e vitale.

Telecom recentemente, con visione e coraggio imprenditoriale, ha ridato vita al Centro Studi collocandovi nuove iniziative industriali, proprio richiamandosi all'eccellenza della storia che quegli edifici tramandano. Noi, Spille d'Oro Olivetti, vogliamo continuare a testimoniarla e siamo pronti a confrontarci con i settori competenti dell'Azienda per discutere le nostre proposte, confidenti nella sensibilità e disponibilità dei suoi vertici.

Il Consiglio Direttivo

SCAMBIO DI AUGURI

*Quest'anno, e mai come adesso
lo avremmo desiderato, non avverrà
il tradizionale incontro per lo scambio degli
auguri di fine anno
né in sede ad Ivrea
né nelle delegazioni.*

*Da queste pagine
il Presidente David Olivetti
ed il Consiglio Direttivo inviano
a tutti i soci e famigliari i migliori auguri di
Buon Natale e Anno Nuovo
nella speranza che presto termini
questa tragedia pandemica.*



Ricordando, con piacere e un po' di malinconia, lo Scambio degli Auguri 2019 delle Spille d'Oro Olivetti.

CENTRI COMUNITARI E I-RUR LA PRIMA DI QUATTRO PUNTATE

Il Movimento Comunità viene fondato da Adriano Olivetti a Ivrea nel giugno 1947, la fondazione era stata preceduta dalla nascita a Roma della rivista "Comunità" nel marzo 1946¹.

Rivista e Movimento hanno la loro fonte programmatica e ideologica nel "Ordine politico della Comunità", la cui prima edizione apparve nel settembre 1945.

L'opera costituiva, il punto di arrivo di una sistematica riflessione avviata nella seconda metà del 1942 e condotta a termine da Adriano durante l'esilio elvetico².

La realizzazione del programma del Movimento, che ha come obiettivo la Comunità come base dell'organizzazione politica, passa attraverso la realizzazione dei Centri Comunitari.

I Centri Comunitari nel Canavese

La realizzazione del suo ideale di Comunità, Adriano lo inizia nella terra del Canavese, che, con la sua fabbrica al centro, è il suo punto di riferimento, il suo modello di ispirazione, sia per la dimensione, sia per le sue caratteristiche peculiari di tipo agricolo-industriale.

Scriva infatti Adriano sulla grandezza delle Comunità: "La loro popolazione potrà oscillare tra i settantacinque e i centocinquantamila abitanti"³, che è la dimensione del Canavese.

Sulle caratteristiche scrive: "La nostra Comunità deve essere concreta, visibile, tangibile, una Comunità né troppo grande, né troppo piccola, territorialmente definita,..."⁴.

In un altro passo specifica: "E bisognava cominciare dal piccolo e dal basso. Non diversamente da come sarà lo Stato delle Comunità, organizzato partendo dai Comuni, dai Centri Comunitari,..." e ancora: "Nello schema della Comunità, i Centri Comunitari - che sono le cellule democratiche - la cultura organizzata, le forze del lavoro creano insieme, le Comunità: le Comunità daranno luogo allo Stato"⁵.

L'istituzione dei primi Centri Comunitari o della "Comunità" nel Canavese sono, nelle intenzioni di Adriano, un iniziale passo verso tale ordine. I Centri diventano non solo un luogo d'incontro aperto e indipendente per le persone del luogo, ma anche uno spazio per l'espressione libera delle loro idee e per l'organizzazione delle attività, per la formazione culturale e politica aperta a tutti. Proprio per questo non furono mai delle sezioni di partito, come molto bene chiarisce Pino Ferlito, segretario del Centro Comunitario di Cuorgnè dal 1954 al 1956 in un suo recente discorso commemorativo: "I Centri comunitari del Canavese sono un argomento trascurato dagli storici anche se molto, dalla cultura alla politica all'economia dei centri periferici, ha avuto origine dalla loro attività: questa scarsa attenzione proviene probabilmente dall'averli considerati semplicemente alla stregua delle sedi di partito, centri di dibattito interno e di propaganda. In realtà, il ventaglio di attività praticate, a partire dal settore culturale, comprendeva, oltre all'analisi della politica locale e nazionale, corsi di lingua straniera, professionali (taglio e cucito, steno-dattilografia, ecc.), proiezioni di filmati e audizioni di musica, dibattiti su temi a richiesta introdotti da esperti della materia"⁶.

L'attività culturale è il primo impegno dei Centri perciò, come scrive Adriano: "Il primo piano del lavoro sociale intrapreso dai Centri Comunitari fu l'istituzione di biblioteche e la notevole circolazione di riviste tecniche e culturali"⁷.

In media ogni centro arriva ad avere almeno un centinaio di libri, anche con titoli in francese, inglese e spagnolo. Ci sono anche biblioteche specializzate per ragazzi e teatrali. Nella diffusione della cultura nei Centri Comunitari, spiccano in particolare due personalità, che troveremo attive anche nella vicenda I-Rur, Vico Avalle e Ugo Aluffi⁸.

Un altro filone di attività è costituito dall'organizzazione di corsi specializzati. Per i giovani: corsi di avviamento e perfezionamento professionale, corsi di disegno tecnico industriale. Per uomini e donne: corsi di cultura generale, di taglio, ricamo e cucito (anche con le "macchine da cucire", fornite per l'occasione dalla Necchi, come nel caso di Cuorgnè), e ancora di igiene e pronto soccorso o di economia domestica.

Centro Comunitario di Cuorgnè, 8 maggio



1955, festa della Donna e cerimonia di festeggiamento per la fine del corso di cucito su macchine per cucire Necchi. (Foto gentilmente concessa da Pino Ferlito, già segretario del Centro)

È presente anche una forma di assistenza "per l'avvio di pratiche previdenziali, curata da due assistenti sociali (dipendenti Olivetti) come Natuska Dallolio ed Elena Gabutti che si avvicendavano nelle sedi comunitarie sparse nel Canavese"⁹.

Importante in questo contesto il ruolo della televisione, di cui ogni centro è dotato, per il suo ruolo aggregativo tra le persone che animano il centro e, in quegli anni, anche per il suo ruolo di "scuola". Non mancano la proiezione di filmati, proiettati e commentati localmente da operatori volontari del Centro Culturale Olivetti.

In questa attività è particolarmente attivo Adriano Bellotto, critico televisivo e cinematografico di grande spessore e notorietà; il suo primo lavoro importante lo completa proprio durante gli anni di Comunità, si tratta ormai di un classico della cultura televisiva: "La televisione inutile", del 1962¹⁰. Adriano Bellotto, allora neolaureato entusiasta, gira i Centri Comunitari su una Vespa con un piccolo rimorchio sul quale trasporta proiettore e "pizze" dei film da proiettare e discutere¹¹.

Anche lo sport e le attività ricreative rientrano tra gli impegni dei Centri, comprese feste danzanti, gioco delle carte e gite.

Infine, la discussione sui temi dei problemi locali dell'amministrazione comunale e delle relative soluzioni anche in termini politici, nonché sui temi della politica nazionale e internazionale è presente e si rifà agli ideali e ai fini del Movimento. Confronto democratico che porta alla creazione della Comunità.

La democrazia di ogni centro si esprime attraverso un'assemblea generale dei soci che elegge un Consiglio direttivo, che a sua volta elegge il Presidente, il Collegio dei Sindaci e i Proviviri. Ogni Centro ha un suo Segretario proposto dal Segretario Generale del Movimento Comunità, Massimo Fichera, in accordo con i membri del Centro. Il Segretario rappresenta innanzitutto il Movimento Comunità nel Centro dove svolge la sua attività.



Ogni Centro, per la sua fondazione e gestione economica, si avvale del sostegno del Comitato Centrale della Comunità oltre che delle quote sociali e della generosità di privati o alle volte del Comune stesso per le spese delle varie sedi. Secondo un recente studio, che si è avvalso della documentazione originale, non sempre coincidente perfettamente con quanto scritto da Adriano in *Il Cammino della Comunità*¹², due anni dopo la nascita del Movimento comunitario, fondato a Ivrea il 3 giugno 1947, nel 1949 nascono i primi Centri Comunitari.

Sono quelli di Chiaverano (abitanti: 1730)¹³, Palazzo Canavese (880) e Tavagnasco (850). Gradualmente, come una macchia d'olio, i centri si espandono. Nascono, tra il '50 e il '51, quelli di Alice Superiore (600), Andrate (620), Caluso (3.700), Castellamonte (8.200), Pavone (2.000), Calea (400), Carema (1.100), Loranze Piano (770), Rivarolo (7.900), Borgofranco (2.900), Piverone (1.381), San Giorgio (2.200), Vico (1.300), Azeglio (550), Caravino (923) e tanti altri negli anni successivi.

Un insieme di grossi centri e minuscole realtà paesane, a dimostrazione di uno spirito associativo e comunitario già ampiamente diffuso nel Canavese, che aveva visto la nascita di società operaie e di cooperative poi spazzate via dal fascismo. Nel 1952, si possono contare 22 centri, nel 1954, già 33, che divengono 62 nel 1956 e, nel successivo periodo di massima espansione, che raggiunge l'apice con le elezioni politiche del 1958, il totale dei Centri Comunitari ammonta a 89. Tuttavia, non tutti i Centri erano ugualmente efficienti; secondo Pino Ferlito, quelli veramente efficienti erano una cinquantina. Ogni Centro aveva un suo percorso di fondazione e di sviluppo, una propria storia locale.

Dopo il deludente risultato elettorale del Movimento Comunità alle elezioni politiche del 1958, la nascita di nuovi Centri si arresta, molti di quelli già esistenti presentano un numero decrescente di aderenti e per alcuni inizia il declino, fino a portare alla chiusura.

Dopo il 1958, gradualmente i centri si riducono a 58 e nel momento della chiusura finale, tra il 1963 e il 1964 (ben dopo la morte di Adriano, a significare il profondo radicamento agli ideali comunitari), se ne contavano attivi solo 24¹⁴.

Faranno eccezione il Centro di Cuorgnè, che era stato molto attivo ed efficiente e che chiude solo nel 1965, quello di Carema, che continua la sua attività fino al 1970 e quello di Palazzo Canavese, che ha consegnato un lascito storico. La chiusura definitiva, tuttavia, è soprattutto dovuta alla cessazione del supporto economico del Comitato Centrale della Comunità di Ivrea¹⁵. Comitato che era finanziato dal Movimento Comunità, ossia, secondo Pino Ferlito, da Adriano Olivetti, per mezzo dell'Amministratore Mario Cagliaris, e non già dalla Società Olivetti¹⁶. Cagliaris, il 10 giugno 1958, riceve da Adriano la disposizione della "smobilitazione" del suo ufficio e della "liquidazione di tutte le pendenze in corso"¹⁷. Liquidazione che prenderà ancora tempo, perché il 14 luglio e il 22 luglio 1960 ci sono ancora due lettere a Roberto Olivetti sull'argomento¹⁸.

Giuseppe Silmo

..... Note

1. E. Renzi, *Comunità Concreta, le opere e il pensiero di Adriano Olivetti*, Casoria - Napoli 2018, p.87.
2. A. Olivetti, *L'ordine politico delle Comunità*, Roma/Ivrea 2014, p.13.
3. *Ibidem*, p.36.
4. A. Olivetti, *Il cammino della Comunità*, op. cit., p. 33.
5. A. Olivetti, *Il cammino della Comunità*, Roma/Ivrea 2013, p. 39.
6. A. Olivetti, *Il cammino della Comunità*, Roma/Ivrea 2013, p. 39.
7. A. Olivetti, *Il mondo che nasce*, Roma/Ivrea 2013, p. 66.
8. P. Ferlito, *L'Uomo che parlava alle stelle*, Inedito, p. 26.
9. P. Ferlito, Palazzo Canavese 10 giugno 2016 "Dai Centri comunitari all'IRUR", op. cit.
10. G. Silmo, Adriano Bellotto ci guida alla scoperta di un film inedito sull'Olivetti, «Notiziario Spille d'Oro Olivetti», n. 4 - settembre 2007.
11. P. Ferlito, *L'Uomo che parlava alle stelle*, op. cit., p. 26.
12. J. Grewal, *Comunità di territorio. Il ruolo dei Centri Comunitari olivettiani nel periodo post-bellico italiano*, Tesi di Master of Science in Economics and management in arts, culture, media and entertainment (Università commerciale Luigi Bocconi, A.A. 2016/2017, p.31. Tesi fornita gentilmente dall'amico Pino Ferlito.
13. I numeri degli abitanti dovrebbero riferirsi all'epoca della nascita dei Centri Comunitari.
14. J. Grewal, *Comunità di territorio. Il ruolo dei Centri Comunitari olivettiani nel periodo post-bellico italiano*, op. cit. p. 53.
15. *Ibidem*, pp. 27, 54.
16. P. Ferlito, *L'Uomo che parlava alle stelle*, Inedito, p.14.
17. A. Olivetti, Lettera a Mario Cagliaris del 10 giugno 1958, presso l'autore.
18. M. Cagliaris, Lettere a Roberto Olivetti del 14 e 22 luglio 1960, presso l'autore.

IVREA - NASCE EDONÈ - AZIENDA CHE COMMERCIALIZZA I VINI DI QUALITÀ DELLE PICCOLE CANTINE

Nasce una nuova azienda ad Ivrea: Edonè, dal greco piacere.

Un'azienda che racconta la storia e la vocazione agricola del Canavese, attraverso un omaggio a Camillo Olivetti e che commercializza vini canavesani e piemontesi dopo un'accurata selezione. Del resto, le radici della storia canavesana affondano, profonde e robuste, nella terra come i vigneti, per incrociare storie di fatica e di uomini: personaggi illustri e persone semplici. E forse sono in pochi a sapere che Salvador Benedetto, padre di Camillo Olivetti, fu un imprenditore agricolo che ricevette premi per la produzione di alcuni vini. Ma soprattutto è noto per aver debellato la peronospera (parassita della vite) dalle viticolture del Canavese con uno studio realizzato insieme all'allora vescovo di Biella. Senza dimenticare che la fabbrica dei mattoni rossi sorge in un terreno dove una volta c'era un grande vigneto.

Tutti sanno invece che sia Camillo che Adriano si impegnarono per difendere e dare impulso all'agricoltura canavesana anche attraverso la costruzione di cantine vinicole. L'hanno scoperto, dopo un lavoro di ricerca andato avanti per un anno, l'imprenditore di Lessolo Luciano Campagnaro e Franco Spina di Avigliana, fondatori dell'azienda Edonè. Una ricerca che non voleva avere solo carattere accademico, ma pratico. E per questo convogliata nel "Progetto Camillo". «Che - spiega Campagnaro - nasce dal desiderio di rendere omaggio a un uomo la cui figura è stata sempre un po' offuscata dall'importante personalità del figlio Adriano. Samuel David Camillo Olivetti, nato a Ivrea il 13 agosto 1868, è

la radice dalla quale nasce lo sviluppo di un territorio, è l'inizio di un'avventura imprenditoriale che ha permesso a Ivrea di diventare Città industriale del ventesimo secolo oggi patrimonio

Unesco. Ho avuto la fortuna di lavorare in Olivetti per tanti anni, così come i miei genitori e come migliaia di famiglie in Canavese che hanno potuto crescere, realizzare progetti e sogni, invecchiare e arrivare alla pensione, forti di una stabilità economica legata a un posto sicuro. Ho sempre creduto di avere un debito di riconoscenza verso questa grande azienda, un debito che, prima o poi, avrei voluto onorare».

Il modo arriva dalla terra e da uno dei suoi prodotti d'eccellenza: il vino, che è tradizione, cultura, storia, sudore e impegno continuo. Uno stretto e infinito rapporto tra la fatica dell'uomo e la terra. Così come è stato il rapporto tra la fabbrica e i suoi dipendenti, alla base del quale c'erano ambizione, passione e, soprattutto, il rispetto reciproco. Luciano Campagnaro e Franco Spina, pensano a una selezione di vini prodotti da piccoli viticoltori in Canavese e in

Piemonte, tra Langhe e Monferrato. Le etichette sono la narrazione della saga degli Olivetti e dei luoghi simbolo di questa storia, in una città, Ivrea, che non dimentica le sue radici. I vini, tra Erbaluce di Caluso, spumante etichetta San Bernardino, e rossi, tra cui spicca il Barolo etichetta Mattoni rossi, verranno commercializzati dall'azienda Edonè nelle migliori enoteche e online. Parte del ricavato sarà devoluto all'associazione Spille d'oro Olivetti, affinché continui ad esistere. Un'opera che è quindi di restituzione e di promozione. «Lo riteniamo - sottolinea Campagnaro - un omaggio a Camillo e alla sua lungimiranza, con tutta la mia, la nostra riconoscenza».

Il nome dell'azienda, Edonè, è stato scelto con cura. Edonè deriva dal greco antico, è significa piacere, la massima espressione del pensiero di Epicuro, filosofo greco del terzo secolo avanti Cristo. Per Epicuro il piacere è inteso come benessere fisico e morale, principio e finalità del vivere felicemente. Ed è proprio al piacere, inteso come "stare bene", che Luciano Campagnaro e Franco Spina hanno tratto ispirazione per un viaggio alla ricerca di prodotti unici. Sorreggono questo progetto tre pilastri di valori imprescindibili: altissima qualità delle materie prime, processi di lavorazione che rispettano ambiente e territorio e giusto compromesso tra qualità e prezzo. Tutto ciò si aggiunge alla passione per le eccellenze enogastronomiche del Canavese e del Piemonte. Una selezione in continua evoluzione a fianco dei piccoli produttori per un offerta che garantisce ai clienti un "viaggio sensoriale" attraverso l'Italia e la certezza di non trovare mai prodotti Edonè sugli scaffali della grande distribuzione.

Lydia Massia



RICORDO DI GABRIELLA PANIGADA

Nel notiziario n. 4/2019 abbiamo comunicato con rammarico la chiusura della Delegazione di Crema, adesso con immenso rammarico comuniciamo la morte di Gabriella Panigada, avvenuta il 23 agosto, responsabile per più di un quarto di secolo della delegazione di Crema; con la sua guida la delegazione aveva raggiunto il numero record di soci. Gentile e forte, olivettiana convinta, aveva

riunito intorno a se collaboratori capaci e pieni di entusiasmo e collaborato con enti e associazioni benefiche della sua città. Ci uniamo al dolore delle sorelle Emma e Zita e di tutti i soci cremaschi. La ricordiamo con la poesia di Pastore che, trattenendo a stento la commozione, recitava ogni anno durante la funzione religiosa in occasione alla giornata degli incontri.

INFINITO DIVINO

Noi li conoscemmo ... Tutti, e ancora li vediamo nei nostri pensieri. Oggi anche loro, sicuramente, Sono qui con noi. Sono stati figli, padri, nonni, ma, soprattutto, cari compagni di lavoro;

li abbiamo avuti accanto per più tempo dei nostri di casa. Con loro abbiamo vissuto i momenti stupendi della prima gioventù ... con il sole negli occhi! Abbiamo insieme, lavorato con giovanile lena, senza vuoti di valori: si vinceva perchè si credeva! Ora quei momenti fermiamoli per loro, ma non rattristiamoci perchè, loro ... si sono avviati per primi e ... aspettano là ... dove ci ritroveremo ancora una volta tutti quanti, in una dimensione diversa a rivivere i nostri passati anni '50. Noi ci crediamo! Perché in questo "INFINITO DIVINO" che ci circonda, tutto si ripete ... come la luce del mattino!

Tra i suoi collaboratori ricordiamo **Pietro Severgnini**, grande trascinatore nei momenti di incontro e nelle varie manifestazioni, deceduto per Covid la scorsa estate. A sua moglie le nostre sentite condoglianze.



Gabriella Panigada, al centro con la giacca chiara (2019).